

Martedì 4 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Scalfaro firma il decreto di blocco. I sindacati: inevitabile. Confindustria torna al tavolo dello Stato sociale

Pensioni d'anzianità: stop per 2 mesi Ma 16mila prof ci andranno nel '98

Oggi l'intesa globale sul welfare, giallo sulla copertura finanziaria

ROMA. Tutte le pensioni di anzianità sono bloccate fino al 1° gennaio '98. Era scritto che avvenisse. Quando un governo profila un inasprimento delle regole per la pensione, non può fare a meno di impedire per un certo tempo l'esercizio del più favorevole diritto pensionistico, precedente all'innovazione. Altrimenti tutti approfitterebbero delle condizioni di miglior favore destinate a svanire, fabbriche e uffici si svuoterebbero, e l'innovazione medesima sarebbe priva di effetto reale.

È accaduto col governo Amato nel 1992, il blocco si è ripetuto col governo Berlusconi nel settembre 1994, toccata adesso al governo Prodi (con la riforma Dini erano ancora operanti i due blocchi precedenti). Con la differenza che allora il blocco delle pensioni di anzianità è durato anni ed ha fermato centinaia di migliaia di pensionandi. Questa volta invece dura due mesi, e riguarda una platea di lavoratori relativamente limitata.

Ieri mattina il Consiglio dei ministri si è riunito in tutta fretta per varare il decreto che nel pomeriggio è stato firmato dal Capo dello Stato Scalfaro. Dal 3 novembre è «congelata» fino all'approvazione della Finanziaria (prevista entro il 31 dicembre) l'applicazione di norme o contratti che prevedono nello stesso periodo il diritto a trattamenti pensionistici an-

ticipati rispetto all'età pensionabile di vecchiaia. I pubblici dipendenti possono revocare le dimissioni anche se già accettate. Il blocco non si applica ai lavoratori per i quali sia già intervenuta la cessazione del rapporto di lavoro. Un comunicato di Palazzo Chigi nel dare la notizia spiega che si vuole evitare che, prima dell'approvazione da parte del Parlamento della «riforma» pensionistica, si verifichi un elevato incremento delle domande di pensionamento, tale da vanificare gli effetti della riforma stessa. Una mossa che gli stessi sindacati definiscono «inevitabile».

Come si collega il blocco allo slittamento di tre mesi della finestra di gennaio '98? Tutti fermi fino ad aprile, per cui il blocco è realmente di cinque mesi? Non è così. A gennaio potrà andare in pensione di anzianità questa la versione dei sindacati - chi ha maturato il diritto nel primo semestre di quest'anno, non ha approfittato della finestra di luglio e poi ha fatto domanda per andarci a dicembre. Se infatti aveva intenzione di andarci prima lo ha fatto da agosto a novembre (per l'Inps si va al primo del mese). Quindi deve aspettare gennaio, e per lui non vale lo slittamento. Infatti la data della finestra segna l'apertura dell'accesso alla pensione per una certa generazione di pensionandi: quelli che hanno maturato il



Oggi un nuovo incontro governo sindacati

diritto nei sei mesi precedenti.

E così per quelli che maturano il diritto nel secondo semestre (luglio-dicembre '97) l'accesso alla pensione si aprirebbe non prima del gennaio '98, ma in questo caso funziona lo slittamento di tre mesi della finestra prevista dalla Finanziaria. Ovvero per questi soggetti non muta l'attesa, già prima del blocco era previsto che dovessero aspettare fino ad aprile. Col blocco cambia per loro qualcosa di più sostanziale se sono pubblici dipendenti: non avrebbe valso la domanda presentata, accettata e non ancora eseguita («si possono revoca-

re le dimissioni anche se accettate», dice il governo) prima di ieri, e quindi scattarebbero le nuove regole previste dalla Finanziaria se viene approvata: senza 35 anni di contributi e 53 anni di età, niente pensione.

E gli insegnanti? I ministeri della pubblica Istruzione e del Lavoro hanno confermato quanto avevano scritto nei giorni precedenti, a proposito dei 32.000 prof rimasti bloccati la primavera scorsa: «d'intesa con i sindacati» il governo ne propone la ripartizione per metà nel 1998 e per metà nel 1999. «In relazione a quanto pubblicato da alcuni organi d'in-

formazione sull'ipotesi di slittamento al settembre 1999 dei pensionamenti di anzianità del personale della scuola si intendono precisare alcuni punti. 1) Il governo aveva, con decreto legge, programmato 66.000 domande di pensionamento dalla scuola in tre momenti: a) 36.000 al primo settembre 1997; b) 15.000 al primo settembre 1998; c) 15.000 al primo settembre 1999. Il governo aveva inoltre stabilito che la programmazione delle uscite è da realizzarsi con il criterio dell'età. 2) Il Parlamento, rispetto al programma del governo ha ridotto a due gli scaglioni, anticipando le uscite al primo settembre 1998. 3) Il governo intende proporre il ripristino della ripartizione originaria con gli stessi criteri di precedenza (età anagrafica, n.d.r.) e mantenendo le vecchie regole di accesso». Ovvero anche senza i 35 anni di servizio i prof potrebbero pensionarsi. Sapremo oggi se sarà proprio così.

Intanto stamane alle 11 i confederali saranno a Palazzo Chigi per l'ultima maratona sull'intero pacchetto del welfare. Ma Walter Cerfeda (Cgil) sostiene che i 1.400 mld di spesa previsti in Finanziaria per la riduzione dell'orario, la famiglia, i lavori socialmente utili ecc., sono privi di copertura.

Raul Wittenberg

La proposta del Governo per gli autonomi

Aumento dell'1% dei contributi nel 1998	
Aumento dello 0,5% dei contributi ogni anno dal 1999 al 2004	
Innalzamento dell'età anagrafica per il pensionamento anticipato	
Il contributo delle categorie nel 1998	
Artigiani	566 miliardi
Commercianti	500 miliardi
Agricoltori	170 miliardi
TOTALE	1.236 miliardi

Nuovo incontro oggi Autonomi Si tratta su aumento contributi

ROMA. Le organizzazioni dei lavoratori autonomi prepareranno una controproposta da presentare al governo sulle pensioni di anzianità. Il presidente di Confindustria Sergio Billè uscendo da Palazzo Chigi ha detto ai cronisti che «siamo in fase interlocutoria. La proposta del governo è inaccettabile, e abbiamo presentato una controproposta, in cui si ribadisce la disponibilità a rivedere le condizioni per l'accesso alla pensione, ma solo nel senso di innalzamento dell'età, non di aumento dei contributi».

La proposta presentata ai lavoratori autonomi dal governo mira a risparmi previdenziali per 1.030 miliardi, ha detto Billè. Ivano Spalanzani, presidente Confindustria ha precisato che il governo ha proposto un aumento dei contributi previdenziali dell'1% a partire da '98 e dello 0,5% successivamente, e un aumento dell'anzianità che va progressivamente dai 35 ai 37 anni. «Questa proposta per noi non è accettabile, ma comunque intendiamo fare la nostra parte, quindi questa sera ci riuniremo per fare domani mattina una nostra proposta al governo».

«Il governo ci ha dato tempi molto stretti, perché per domani (oggi, ndr) pomeriggio vuole mettere a punto e presentare l'emendamento (sulla previdenza, alla finanziaria) per il Senato».

Gli artigiani presenteranno delle loro controproposte al governo per affrontare la questione pensionistica. Lo hanno annunciato il presidente di Confindustria, Ivano Spalanzani, il segretario della Cna, Giancarlo Sangalli e della Casa, Giacomo Basso. «L'aumento contributivo richiesto è troppo oneroso - ha spiegato Spalanzani - faremo delle nostre proposte alternative per arrivare ad una ipotesi possibile. Ci rivedremo domani mattina». Per Giancarlo Sangalli, bisognerà arrivare ad una soluzione accettabile, perché come proposta aumenta eccessivamente la pressione contributiva. Poi è inaccettabile che vi sia una discriminazione tra i lavoratori dipendenti che andrebbero in pensione dopo 35 anni mentre gli autonomi 35».

Commercianti e artigiani sono disposti a trattare sull'aumento dell'età anagrafica per la pensione di anzianità, ma non sull'aumento dei contributi previdenziali. Lo ha aggiunto il presidente della Confindustria Sergio Billè nel corso della conferenza stampa al termine dell'incontro col governo. Il governo, ha spiegato Billè, ha intenzione di ottenere 1.030 miliardi di risparmi da commercianti e artigiani e 170 miliardi dai lavoratori agricoli. «L'innalzamento dell'età pensionabile di un anno - ha detto Billè - è al momento l'ipotesi che riscuote maggiori consensi. Ci saranno nelle prossime ore (oggi, ndr) degli approfondimenti tecnici con il ministero del Tesoro e del Lavoro e domani mattina (oggi, ndr) dovremo rincontrarci col governo a livello politico».

Billè ha quindi ribadito che «un aumento dei contributi previdenziali sarebbe insopportabile per il mondo del lavoro autonomo» e ha ricordato che anche per quanto riguarda l'accesso alla pensione di anzianità le regole per commercianti e artigiani erano già state inasprite dalla riforma Dini: 57 anni più 35 di contributi nel '98 rispetto ai 54 più 35 dei lavoratori dipendenti privati. Il presidente della Confindustria, poi, ha ribadito la necessità di una vera ripera della politica della concertazione, «visto che ultimamente - ha detto - si è proceduto a due velocità e si sono fatti accordi che dovevano essere presi tutti insieme». «Siamo in una fase interlocutoria - ha concluso Billè - e non sono né ottimista né pessimista. Cerco di essere realistico, ma non voglio che i commercianti e i lavoratori autonomi in genere paghino il conto degli altri».

A colloquio con il governo ieri sera anche i rappresentanti del mondo agricolo. Interlocutorio anche questo incontro. Per il presidente della Confagricoltura, Bocchini, vi è la «necessità di una modifica dell'attuale quota Irpef in modo da assicurare un'effettiva invarianza di gettito e di una riduzione dell'aumento dell'Iva per il settore dei fiori recisi e per quello vitivinicolo». La Confagricoltura giudica l'intesa «assolutamente inaccettabile, perché non ha risolto le anomalie del sistema pensionistico».

Fiom Fim Uilm chiedono chiarezza su «equivalenti»

I metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil confermano il giudizio positivo sull'accordo per la riforma delle pensioni ma anche la necessità di definire in tempi rapidi quali tra i lavoratori inquadrati come impiegati debbano essere classificati come «equivalenti» e quindi esclusi dalle nuove norme. È questo il senso di una dichiarazione congiunta dei segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Pier Paolo Baretta e Luigi Angeletti. «Le segreterie nazionali di Fiom-Fim-Uil - si legge nella dichiarazione - valutano positivamente la proposta del governo per l'accordo sulla previdenza. In particolare per quanto riguarda i lavoratori dell'industria va sottolineato l'assenso per tutti gli operai e i lavoratori che hanno iniziato a lavorare tra i 14 e i 18 anni dalle nuove norme di accesso alla pensione di anzianità; l'abolizione del divieto di cumulo tra lavoro e pensione; il raggiungimento della sostanziale parità di tutti i trattamenti pensionistici tra pubblico e privato. Resta aperto - continuano - la definizione precisa ed esigibile delle figure impiegate «equivalenti» e dei lavoratori usuranti. Fiom, Fim e Uilm - concludono - ritengono che questo accordo chiude una fase travagliatissima della vicenda pensionistica. Per questo è necessario ora sviluppare un impegno totale sui temi dell'occupazione, degli orari e delle condizioni di lavoro».

Dal tutto altro avviso invece il Fismic (presente soprattutto nell'algassia Fiat), per il quale, se è giusto l'allineamento delle norme dei diritti e dei doveri per il settore privato e per quello pubblico allo stesso tempo si dividono i lavoratori tra operai e impiegati.

Accornero: quello di Palazzo Chigi l'ultimo giusto tributo agli operai. De Masi: ma non sono i soli ad essere «usurati»

Insegnanti, impiegati e personale di Bankitalia in rivolta E i Cobas-scuola minacciano di bloccare gli scrutini

L'intesa sulle pensioni disbosca molte situazioni di privilegio, ma crea anche polemiche a valanga tra le categorie interessate. Sindacati in fermento dopo il blocco. L'Unicobas annuncia lo sciopero generale per il 28. La Fabi (Banca d'Italia): «Compiuta un'illealtà».

ROMA. Impiegati della Banca d'Italia che perdono i vantaggi che caratterizzavano le loro pensioni; insegnanti che guardavano speranzosi il calendario per vedere avvicinarsi l'agognato appuntamento con l'abbandono della scuola, ma che invece saranno costretti a sfogliare ancora l'annuario prima di arrivare alla fatidica data; dipendenti pubblici che vedono all'improvviso sfumare l'illusione della conservazione dei «diritti acquisiti» o pretesi tali; impiegati che guarderanno i colleghi operai andarsene con un numero ridotto di anni di servizio rispetto a quelli che saranno loro necessari per abbandonare la fabbrica; piloti che non potranno più monetizzare una buona fetta degli emolumenti pensionistici futuri. L'intesa tra governo e sindacati confederali disbosca molte situazioni di privilegio o comunque di diversità nei trattamenti pensionistici, ma provoca anche parecchi malumori.

I più arrabbiati si sono sinora dimostrati i sindacati autonomi degli insegnanti. Ma vi sono anche sindacati di categoria appartenenti alle grandi confederazioni, come la Cisl Scuola ed in particolare la sezione piemontese, che mostrano parecchio malumore. Sotto accusa, in particolare, il nuovo blocco delle pensioni per chi aveva già maturato, secondo le vecchie regole, il diritto ad andarsene in quiescenza. «Non c'è dubbio che alla scuola è stato chiesto il pedaggio più alto», protestano Daniela Coltrani e Sandro D'Ambrosio, della Cisl scuola. Contrarietà ad un ulteriore intervento di blocco sulla scuola viene espressa anche dal segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini. E intanto Nino Gullotta, segretario generale dello Snals minaccia ricorsi a valanga direttamente davanti alla Corte Costituzionale.

L'Unicobas è già scesa sul fronte di guerra dichiarando lo sciopero generale della scuola per il 28 novembre ed annunciando anche il blocco degli scrutini del primo quadrimestre «se il governo non cambierà linea». Anche l'Ugl annuncia la volontà di voler imboccare il sentiero di guerra.

Ma non c'è solo la scuola ad essere in fermento. Se i rappresentanti dei piloti stanno ancora mettendo a punto la reazione, il Fabi Confal, sindacato autonomo della Banca d'Italia, spara a zero prendendosi contro i lavoratori della banca centrale. Il segretario generale, Luigi Leone, non ama le mezze misure. Definisce «intervento degno di un regime» l'abolizione delle particolarità

pensionistiche dei dipendenti di Bankitalia ed accusa governo e confederali di «essersi accordati per compiere un atto di gravissima illegalità».

Non sono però solo le categorie più direttamente colpite a protestare. Un qualche malumore, ad esempio, si poteva riscontrare ieri all'uscita dai cancelli delle grandi fabbriche. A lamentarsi erano gli impiegati. Non perché siano particolarmente presi di mira dagli accordi di palazzo Chigi, ma perché non potranno godere delle agevolazioni rimaste a favore delle tute blu. A meno che non dimostrino di essere anche loro «equivalenti» o «precoci». Condizioni da verificare.

Non sono così mancate le accuse di «demagogia filopartista» all'intesa sul welfare. I più delusi, del resto, appaiono proprio quegli impiegati che hanno passato una buona parte della loro vita lavorativa, magari anche 10 anni o più, davanti alle macchine in produzione prima di andarsene a sedere in ufficio dietro una scrivania. Operai o impiegati? Del resto, l'inquadramento unico è stata una delle bandiere del sindacato dei metalmeccanici, sventolata proprio per superare anche nelle contraddizioni contrattuali una divisione che non solo aveva il sapore di discriminazione sociale e salariale, ma anche andava perdendo di senso con l'evolversi della tecnologia.

Ma gli operai, anche se in numero nettamente minore del passato, esistono ancora. L'Istat ne censisce quasi 7 milioni a fronte di poco più di 6 milioni di impiegati. «Quello di palazzo Chigi - osserva il sociologo Aris Accornero - è l'ultimo tributo ad una categoria che si sta riducendo molto; è il tener fede ad un patto sociale fatto negli anni '50: chi è andato a lavorare prima ha pagato e si è stancato di più. Non è da queste pensioni che arriva lo squilibrio dei conti previdenziali, quanto da quelle dei dipendenti pubblici andati in pensione con 15 anni, sei mesi, un giorno».

Non è affatto d'accordo un altro sociologo del lavoro, Domenico De Masi: «Ci portiamo dietro una mentalità operistica propria di una società industriale che non esiste più: gli operai sono il 20% della forza lavoro complessiva. E poi, ci sono impiegati che fanno lavori altrettanto usuranti degli operai. L'usura fisica può essere altrettanto pesante di quella psichica».

Dini: «Pagano l'impostazione ideologica di Rifondazione comunista»

«L'accordo sulle pensioni va nella giusta direzione, l'obiettivo generale viene raggiunto, ma ci sono effetti redistributivi certamente non soddisfacenti dal nostro punto di vista».



Rifondazione comunista per rimanere nella maggioranza abbia imposto la condizione che gli operai e le categorie equivalenti dovessero essere esentate dall'innalzamento dell'età

Lamberto Dini ribadisce pubblicamente le critiche all'accordo sulle pensioni e chiarisce che «Rinnovamento Italiano sarà il guardiano nel governo contro ogni ulteriore deriva a sinistra che altrimenti sarebbe inaccettabile». Il ministro degli Esteri, poco prima di aprire la campagna elettorale di Roma, critica soprattutto il fatto che «L'obiettivo generale viene raggiunto, ma ci sono effetti redistributivi certamente non soddisfacenti dal nostro punto di vista».

«Un fatto che «ha comportato lo spostamento di risparmi di spesa su altre categorie». «Credo - prosegue Dini - che gli operai abbiano certamente le loro buone ragioni, e in particolare coloro che svolgono lavori usuranti. Ma non vedo come mai gli insegnanti o le altre categorie non abbiano gli stessi diritti. Il fatto che il Prc abbia preso questa posizione ideologica ha comportato spostamenti di onere su altre categorie: il miniblocco, per esempio, riguarda tutte le categorie di lavoratori dipendenti che non possono andare in pensione quando prevedevano, ma più in là». Dini puntualizza quindi che «il governo addirittura ha accettato per la prima volta di eliminare l'indicizzazione, cosa mai fatta prima, che colpisce le pensioni medie, quelle dai due milioni e mezzo netti in su. Questo è stato fatto proprio perché si dovevano recuperare risparmi che gli emendamenti del Prc hanno richiesti».

Stanziati in Finanziaria per la fiscalizzazione degli oneri sociali Sud, arrivano 1.250 miliardi

La cifra è contenuta nell'emendamento presentato ieri dal governo al Senato.

ROMA. L'aumento dei finanziamenti per la scuola non statale e la scadenza della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno sono i due temi «caldi» a cui governo e maggioranza devono ancora trovare una risposta nella Finanziaria. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha avviato l'esame di Finanziaria e del «ddl» di bilancio, che dovrà essere chiuso entro oggi. Intanto, in Senato sono circa 1500 gli emendamenti al «collegato» presentati in aula dai vari gruppi. Un migliaio porta la firma di esponenti del Polo, 300 sono le proposte di modifica presentate dalla Lega, mentre i gruppi della maggioranza hanno presentato qualche decina di emendamenti a testa. L'esame del collegato e degli emendamenti è previsto per mercoledì mattina nell'aula di Palazzo Madama.

Se della scuola parliamo in altra parte del giornale, resta da sciogliere il complesso nodo degli sgravi alle imprese del Mezzogiorno. Il

governo ha ieri individuato una copertura finanziaria per mettere a disposizione 1.250 miliardi necessari per evitare che le imprese vengano penalizzate dalla fine delle agevolazioni contributive alle imprese che operano nel Sud. Una fine sancita dalle regole dell'Unione Europea, e dalla scadenza dell'intesa Pagliarini-Van Miert. Fermi restando che domani in sede Ecofin il governo italiano proporrà ai partners una proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, intanto per le imprese del Sud i 1.250 miliardi resti disponibili consentirebbero uno sgravio contributivo del 6,85%. Nei giorni scorsi un emendamento della maggioranza ipotizzava sgravi per 1600 miliardi in testa. L'esame del collegato e degli emendamenti è previsto per mercoledì mattina nell'aula di Palazzo Madama.

Intanto ieri sono emerse altre novità nel testo del «collegato». Innanzitutto la riapertura dei ter-

mini per la sanatoria dei versamenti Iva e Irpef, scaduta il 30 settembre scorso. Una norma del collegato proroga la scadenza al 31 maggio '98, ma il relatore ha già presentato per l'aula la proposta di portare la scadenza al 28 febbraio '98. Sempre nel collegato viene precisato che gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie saranno concessi solo a chi è in regola con l'Ici e con il catasto, mentre è stata introdotta una integrazione alle funzioni ai comuni (legge Bassanini), affinché si fissi la percentuale di compartecipazione dei comuni al gettito Irpef. Tra le novità anche l'offerta gratuita delle protesi mammarie per le donne che hanno subito mastectomie. Riguardo alle sigarette, l'aumento potrebbe scattare entro il primo marzo '98: il relatore ha presentato per l'aula un emendamento in tal senso al collegato che corregge il termine previsto attualmente (entro il 15 gennaio).